



for a living planet®

WWF Italia
Sede Nazionale
Via Po, 25/c
00198 Roma

Tel: 06844971
Fax: 0685356442
e-mail: wwf@wwf.it
sito: www.wwf.it

2007. SENZA AUTORITA' DI BACINO FIUMI PIU'A RISCHIO

Il WWF chiede di salvare le Autorità di bacino dall'estinzione

Introduzione

Chi gestisce i nostri corsi d'acqua, fiumi o i laghi? Chi realizza piani di tutela delle acque, piani di assetto idrogeologico, piani di sicurezza o i nuovi piani per la mitigazione del rischio idrogeologico introdotti nella nuova finanziaria? E soprattutto con che soldi?

La risposta a queste domande è molto difficile; di sicuro c'è solo una grande confusione in materia. Per le prossime emergenze idrogeologiche autunno/invernali (una già c'è stata poche settimane fa in centro Italia, ma oramai non fanno nemmeno più notizia) o crisi idriche estive potremo sperare solo nella Protezione civile o nella fortuna.

Una corretta tutela e gestione delle acque può avvenire solo considerando il livello di **bacino idrografico**, come sancito dalla legge sulla difesa del suolo del 1989 n.183 e come ribadito dalla Direttiva quadro sulle acque 2000/60/CE - inapplicata in Italia - e dalla più recente Direttiva del Parlamento Europeo e del Consiglio sulla valutazione e gestione del rischio alluvionale; purtroppo in Italia si sta abbandonando la scala di bacino per favorire una controproducente parcellizzazione della gestione del territorio funzionale solo ad una spartizione di risorse e poteri fra Stato ed enti locali.

Le Autorità di bacino

Dopo i tragici e catastrofici eventi alluvionali del 1966, che coinvolsero in particolar modo la Toscana e il Veneto, fu istituita con la legge 27 luglio 1967, n.632, la "Commissione interministeriale per lo studio della sistemazione idraulica e della difesa del suolo", denominata **Commissione De Marchi**, dal nome del prestigioso presidente prof. Giulio De Marchi. Fu l'occasione per valutare gli eventi alluvionali occorsi e rivedere, alla luce delle conoscenze di allora, la normativa che era in buona sostanza quella prevista dalla legge sulle opere pubbliche del 20 marzo 1865, n.2248 e dai successivi Regi decreti. La Commissione De Marchi affermò alcuni concetti di grande importanza e uno tra tutti merita di essere ricordato " *..le attività tese alla difesa idraulica e del suolo debbono inquadrarsi nella visione d'insieme dei singoli bacini, o gruppi di bacini idrografici considerati come unità inscindibili, e debbono essere promosse con unità di criteri e di attuazione secondo uniformi concezioni tecniche operative per l'intero territorio nazionale*". Ci vollero poi altri 19 anni per arrivare alla legge quadro sulla difesa del suolo, che ha individuato nei bacini idrografici le unità di pianificazione e progettazione territoriale più idonee ad affrontare la gestione del rischio idraulico e del ciclo delle acque (vedi anche L.36/94). L'introduzione del concetto di bacino idrografico come riferimento esclusivamente fisico



for a living planet®

nell'attività amministrativa di pianificazione, ha costituito un'innovazione quasi rivoluzionaria nel procedimento, conferendo predominanza alla realtà fisiografica rispetto a quella ordinata, che dimostra, tra l'altro, la reale vocazione ambientale (quasi visionaria!) della legge 183/89, spesso tacciata di "non attualità".

Le **Autorità di bacino**, istituite a seguito della legge 183/89, hanno quindi costituito una novità positiva nell'ambito della pianificazione territoriale. Composte da Stato e Regioni si sono rivelate dei tavoli di confronto continui tra istituzioni che, a volte loro malgrado, hanno dovuto collaborare insieme soprattutto per far fronte al diffuso dissesto idrogeologico. Certamente le varie calamità ed eventi straordinari, susseguitisi tra la fine degli anni '80 e gli inizi degli anni '90, hanno imposto un'accelerazione nella redazione dei Piani stralcio, addirittura introducendo un nuovo strumento straordinario dopo gli eventi del Sarno (Piani straordinari), al fine di definire celermente le aree a rischio e i piani di assetto idrogeologico (L.267/98, L.365/00); ma anche importante è stata l'apertura più forte verso una **maggior responsabilizzazione degli enti locali con le Conferenze programmatiche introdotte dalla L.365/00**. Comunque, le Autorità, seppur con molte difficoltà e non sempre con la dovuta efficienza, hanno redatto i Piani di assetto idrogeologico e Piani stralcio a scala di bacino o sottobacino. Nel 2001 fu approvato il Piano stralcio per l'assetto idrogeologico del Po¹, un piano importante fondato su principi innovativi e coerenti con le più moderne pianificazioni europee; ma anche le altre Autorità di bacino si sono dotate di altrettanti strumenti adeguati, come, ad esempio, per quelle dell'Adige, dell'Arno, del Tevere o del Magra. Si sono sviluppate altresì diverse ed interessanti esperienze di coinvolgimento nei procedimenti di pianificazione degli *stakeholder*, come nel caso del Comitato di Consultazione dell'Autorità di bacino del Po o nell'ambito dell'applicazione dell'art.5 della Direttiva 2000/60/CE da parte dell'Autorità di bacino del Tevere in qualità di "bacino pilota" per la sperimentazione delle linee guida.

Si sta (stava?) delineando un ruolo per le Autorità di bacino di "**facilitatori**" dei processi di cambiamento; ottimi tavoli di confronto **dove trovare dati, informazioni e conoscenze elaborate** e dove promuovere politiche condivise nell'ambito dei bacini idrografici.

Inizia la delegittimazione

Le Autorità di bacino sono divenute un soggetto estremamente importante, in quanto crocevia di interessi diffusi ed esigenze di categorie e, soprattutto, come punto di raccolta ed elaborazione di conoscenze indispensabili per disegnare una visione unitaria di bacino, sulla quale definire un

¹ Il Piano stralcio per l'assetto idrogeologico del Po ha l'obiettivo di *"garantire al territorio del bacino del fiume Po un livello di sicurezza adeguato rispetto ai fenomeni di dissesto idraulico e idrogeologico, attraverso il ripristino degli equilibri idrogeologici ed ambientali, il recupero degli ambiti fluviali e del sistema delle acque, la programmazione degli usi del suolo ai fini della difesa, della stabilizzazione e del consolidamento dei terreni, il recupero delle aree fluviali con particolare attenzione a quelle degradate, anche attraverso usi ricreativi"*. (comma 3, art.1 delle Norme di attuazione).



for a living planet®

progetto condiviso, teso anche e soprattutto al raggiungimento del *buono stato ecologico* delle acque superficiali, come richiesto dalla Direttiva 2000/60/CE.

Questa situazione ha favorito, anche se involontariamente, una **maggior informazione e trasparenza** nei processi di pianificazione e decisionali non fosse altro per i numerosi enti e soggetti coinvolti nel “tavolo” delle Autorità.

Questa lenta e positiva parabola delle Autorità, ha iniziato ad incrinarsi dalla fine degli anni '90, quando a seguito della Legge “Bassanini” e integrazioni (n.59 e n.127), le Regioni hanno iniziato ad ottenere il decentramento di molte funzioni (in realtà ciò ha radici più lontane); alcune di queste sono ancora oggetto di disputa tra Stato e Regioni e la materia della risorsa idrica ne rappresenta un significativo esempio: le recenti iniziative – legislative e non in merito alla “pubblicizzazione dell’acqua”, la sottrazione dell’acqua nel disegno di legge “Lanzillotta” sui servizi pubblici locali, sono il sintomo di una grande conflittualità istituzionale tra la tutela e la gestione del bene acqua. Inoltre, per quanto riguarda la difesa del suolo (ex L.183/89), se viene considerata tutela dell’ambiente, è di competenza esclusiva dello Stato se, invece, viene fatta rientrare nel più ampio contesto del governo del territorio, questa è materia concorrente tra stato e regioni (comma 3° art.117 costituzione) con le evidenti conseguenze. Si tratta di ambiti – la tutela e la gestione - molto sinergici ed integrati che non possono essere relegati ai confini amministrativi di una Regione, ma devono essere affrontati a livello di bacino (o sottobacino) idrografico. Le Autorità di bacino (o di distretto, come dovranno chiamarsi appena la direttiva 2000/60/CE sarà compiutamente recepita anche nel nostro Paese) costituiscono il soggetto ideale, il tavolo di confronto e progettazione condivisa tra Stato, Regioni e Province autonome dove ripensare e le migliori strategie possibili per le diverse unità di bacino.

Invece con il **Decreto legislativo 152/99**, che pur conteneva importanti aspetti per la tutela delle acque, è iniziato un vero e proprio “mercato delle vacche” dove gli interessi dei cittadini sono passati in secondo piano e hanno prevalso (non che prima non vi fossero) logiche spartitorie e poco costruttive per l’interesse comune.

La redazione dei **Piani di tutela delle acque** è stata affidata con il dlgs.152/99 **alle Regioni** che li avrebbero dovuti fare sulla base delle indicazioni tecniche delle Autorità di bacino, le quali, comunque, dovevano esprimere sugli stessi un parere vincolante (art.44 Dlgs.152/99). A questo si aggiunga che le linee guida per la definizione del bilancio idrico e del deflusso minimo vitale (previsti dalla L.36/94), sono state emanate solo nel 2004, creando sicuramente un certo vuoto e disorientamento nei due ambiti (bilancio idrico e DMV), fondamentali per la pianificazione del “bene acqua”. Infine, certamente in questi ultimi 5/6 anni il ruolo di decisione e regolazione delle Regioni e delle Province autonome si è fatto senza dubbio molto più forte all’interno delle Autorità. Le Autorità di bacino, a seguito del Dlgs.152/06 e del processo di revisione avviato da questo Governo, sono state prorogate di qualche mese (fino a febbraio 2008) affinché possano essere sostituite dalle Autorità di distretto come previsto dalla Direttiva 2000/60/CE. Questo periodo di transizione, caratterizzato da una grande incertezza e una generale non considerazione del ruolo delle



for a living planet®

Autorità, rischia di essere deleterio anche per chi vi lavora al proprio interno: molti funzionari, che in questi anni si sono trasferiti in questi enti “nuovi”, con la speranza di lavorare in modo diverso, integrato e interdisciplinare, se ne stanno andando delusi, mortificando un patrimonio umano mediamente di elevato livello tecnico.

Sempre meno fondi

*“Quello delle risorse finanziarie è un aspetto molto singolare, perché anch'esso può essere valutato con criteri di giudizio differenti. Se si esprime un giudizio rispetto ai bisogni, con riferimento cioè ai fondi che occorrerebbero, il divario tra i bisogni e le disponibilità è immenso. Se invece si esprime un giudizio rispetto alla disponibilità e alla capacità di spesa, alla capacità di progettazione, alla capacità di affidamento, alla capacità di controllo dei lavori, alla capacità di collaudo, alla capacità di gestione, questa differenza è molto più piccola e in qualche caso può addirittura diventare negativa, perché la capacità di spesa è modesta. E la modestia della capacità di spesa si collega in larga misura alla **fluttuazione delle risorse finanziarie disponibili**. Quando infatti nella finanziaria di un determinato anno si mettono a disposizione, per esempio, 2 mila miliardi e gli enti competenti fanno un programma di spesa, investendo i soggetti interessati del compito di progettare e invitandoli a predisporre all'attuazione, e poi la finanziaria successiva sottrae risorse alla previsione della finanziaria precedente, si deve tornare da quei signori e dire: “Abbiamo scherzato, vi abbiamo detto che i soldi c'erano e invece non ci sono; quindi i progetti non servono più: ne riparleremo quando i soldi ci saranno”. Attraverso questa continua programmazione e “sprogrammazione”, questo finanziamento e “sfinanziamento” di opere si finisce per prolungare i tempi in modo inaccettabile, anche perché la gente - consentitemi l'espressione – si scoccia, non ha più fiducia, non si impegna più adeguatamente come è invece necessario per fare le cose in modo serio. Mi rincresce dover dire (l'ho già detto ed è stato riportato anche sulla stampa) che mentre da una parte si è approvato il decreto-legge su Soverato stanziando 200 miliardi di risorse straordinarie, nella finanziaria 2001-2003 vengono sottratti 500 miliardi. Se da una parte diamo 200 miliardi dall'altra ne leviamo 500, il sistema non può che risentirne, anche perché tutto ciò demotiva la gente ed induce alla sfiducia”.* Questo è quanto affermava il **prof. Roberto Passino**, oggi autorevole presidente del COVIRI e membro del Comitato per la revisione del Dlgs.152/06, nella **seduta del 19 ottobre 2000**, all'VIII Commissione del Senato nell'ambito dei lavori di approfondimento degli eventi alluvionali di quei giorni sul Po.

Ma la situazione è cambiata? Ci sono motivi perché la “gente”, di cui parlava Passino, possa aver ritrovato fiducia?

Purtroppo sembra proprio di no. **La situazione è in genere peggiorata anche a fronte di una riduzione dei fondi** progressiva (soprattutto per le attività ordinarie, quelle che possono garantire la prevenzione) che si è avuta nelle finanziarie di questi ultimi anni per la difesa del suolo dove la



for a living planet®

sbandierata necessità di manutenzione e prevenzione richiesta a gran voce da e a tutti i livelli istituzionali dopo ogni catastrofe idrogeologica (almeno da quella del Polesine, passando per il Vajont, l'Arno, la Valtellina, Sarno e per tornare la Po) è stata frustrata ad ogni finanziaria sia di centrodestra che di centrosinistra. Inoltre, alcuni meccanismi introdotti con decreti del ministero dell'Ambiente (prima Matteoli e ora Pecoraro Scanio) hanno ulteriormente complicato e peggiorato la situazione.

La **legge 179 del 2002** ha modificato pesantemente il sistema di programmazione delle risorse destinate agli interventi e alle opere sul territorio, di fatto esautorando l'attività dei Comitati istituzionali delle Autorità di bacino, i quali, da allora, non effettuano più la ripartizione su base triennale delle risorse, secondo gli interventi individuati dai piani di bacino (o loro stralci).

Inoltre, **dal 2004**, proprio a seguito della novella legislativa, **non sono più stati trasferiti fondi per le attività istituzionali** (fondi studi) e ciò ha comportato un lento ma inevitabile rallentamento delle attività, che condurrà alla perdita di una competenza così importante come quella che veniva svolta dalle autorità di bacino.

Vi è anche una grave mancanza di risorse per le spese di parte corrente, che ha generato una articolata **situazione debitoria nelle Autorità** che, oltre a sviluppare ulteriori spese (interessi e oneri legali), ha reso troppo difficoltoso lo svolgimento dei compiti istituzionali.

Si sono venute a creare situazioni paradossali per cui il 19 giugno di quest'anno l'Autorità di bacino del fiume Tevere ha ricevuto lo **sfratto esecutivo** da parte dei proprietari della sede in quanto morosa. Una situazione di emergenza per la cui risoluzione si era offerta addirittura la Protezione Civile.

Stati di emergenza e cabine di regia

Con la **crisi idrica del 2003** sono state inaugurate le cosiddette "**cabine di regia**". Si tratta di tavoli di confronto promossi a seguito di dichiarazioni di stato di emergenza che hanno coinvolto, con la regia del Dipartimento di Protezione Civile, le Regioni, le autorità di bacino con i grandi utenti: i gestori dei serbatoi per l'idroelettrico, i consorzi di bonifica e i consorzi di regolazione dei laghi. Tutti insieme hanno convenuto una serie di misure per superare l'emergenza: dai serbatoi alpini furono rilasciati alcuni milioni di metri cubi d'acqua, i laghi mantennero i loro livelli (iniziava la stagione turistica e ci sarebbero potuti essere ulteriori problemi), i consorzi di bonifica "derivarono" il 10% in meno dell'acqua a loro concessa. Furono messi per la prima volta in rete in modo combinato dall'Autorità di bacino i dati forniti dai diversi *stakeholder* cosicché poteva essere



for a living planet®

visualizzato, giorno per giorno, un primo schematico bilancio idrico: c'erano i dati di precipitazione, quelli d'invaso e di rilascio dagli invasi di montagna, il livello dei grandi laghi, le portate prelevate e il livello del Po.

Al di là dei risultati fu importante l'esperienza che dimostrò la possibilità di avviare un processo di confronto e concertazione, anche tra interessi economici forti, a fronte di necessità urgenti, delle soluzioni si riescono a trovare. Il WWF, ma non solo, chiese subito di allargare (per esempio agli "interessi" dell'ambiente) quel tavolo, rendendolo permanente e funzionale alla pianificazione ordinaria di bacino e soprattutto per favorire la redazione di **Piani di gestione di bacino idrografico**, come previsto dalla Direttiva 2000/60/CE. Purtroppo la richiesta non fu accolta ma il meccanismo risultò molto comodo per qualsiasi successiva e sempre più frequente dichiarazione di stato di emergenza.

In realtà **il ricorso continuo alla dichiarazione di "stati di emergenza"**, soprattutto dopo avere "drogato" l'informazione per mesi con falsi e gonfiati allarmismi (altro che gli allarmismi degli ambientalisti) e alle "cabine di regia", sono diventate l'escamotage o il "trucco" per superare l'incapacità di affrontare in modo ordinario, pianificato la gestione del territorio e in particolare della risorsa idrica.

La tendenza a creare "crisi" e stati di calamità ha raggiunto ormai livelli che rasentano il ridicolo: nemmeno il normale e periodico pagamento di un canone d'affitto è materia da trattare in modo ordinario, ma è necessario un intervento straordinario!

Questa irresponsabilità istituzionale diffusa è il modo migliore per porre le condizioni ottimali a future crisi e catastrofi ambientali che, nella migliore delle ipotesi, costeranno milioni di euro ai contribuenti, nella peggiore costeranno vite umane e danni irreversibili al territorio.

Il Ministero dell'ambiente

Se il maldestro **Dlgs.152/06, il cosiddetto codice dell'ambiente**, voluto dal Ministro Matteoli del precedente governo è per molti versi disastroso e con forti limiti, la paralisi per le Autorità di bacino che si è registrata dall'aprile del 2006, sotto il nuovo ministro "verde" Pecoraro Scanio, è assolutamente disastrosa per la difesa del suolo e la gestione delle acque.

In materia di opere e di interventi sul territorio, l'aver perduto il controllo e la funzione di programmazione da parte delle Autorità di bacino, che consentiva di perorare una visione a scala di bacino, come richiedeva la legge 183, ha comportato la perdita di visione unitaria e il finanziamento di opere ed interventi da parte del Ministero, che rischiano di non trovare corrispondenza nelle attività e negli studi condotti dalle autorità in sede di piani di bacino.

Infatti, l'attuale Ministero dell'Ambiente sta sistematicamente provvedendo ad indebolire e rendere completamente inefficaci le Autorità di bacino, proprio nel momento in cui dovrebbero essere rilanciate come Autorità di distretto nell'applicazione della direttiva 2000/60/CE.



for a living planet®

Ci sono alcuni specifici atti, alcuni dei quali probabilmente scaturiti dalla direzione “difesa del suolo” del ministero dell’Ambiente, particolarmente significativi a riguardo.

Con il Decreto del Ministero dell’ambiente della tutela del territorio e del mare (2006/632) per la **“Definizione ed attivazione del Piano Strategico Nazionale per la Mitigazione del rischio idrogeologico. Annualità 2006”**, il Ministero rivede d’imperio la pianificazione del rischio idrogeologico emarginando e non considerando le Autorità di bacino e individuando Regioni ed enti locali come destinatari di fondi (219.854.000,00 euro) per interventi, tanto urgenti che possono essere realizzati anche al di fuori delle aree a rischio individuate dai piani delle autorità di bacino basate su studi e valutazioni peraltro già acquisite e condivise con gli enti locali. Infatti, l’articolo 3 dello stesso decreto recita che **“le aree oggetto d’intervento, ove già non lo siano, dovranno essere comprese nei piani stralcio per l’assetto idrogeologico in corso di predisposizione, predisposti, adottati o vigenti”**.

INCREDIBILE: non solo non si garantiscono adeguatamente i fondi alle Autorità (nemmeno per l’affitto delle sedi), ma **si delegittimano i Piani di assetto idrogeologico** con un meccanismo semplicemente di tipo politico, senza alcun serio riscontro tecnico, al di fuori di qualsiasi procedura ordinaria (non si capisce, ad esempio, se è necessario predisporre una variante ai piani, quali siano gli studi tecnico - scientifici di riferimento in base ai quali modificare piani), al di fuori di qualsiasi confronto democratico (se non viene predisposta alcuna variante – almeno non è chiaro - ai piani che prevedono un’istruttoria con possibilità di osservazioni e confronti non si capisce quando le parti sociali possano dire qualcosa!) e con **una logica che ricorda molto i finanziamenti a pioggia tanto inutili sul territorio, quanto utili per fini elettorali**. Ovviamente tutto questo senza tener in alcun conto (non è nemmeno citato tra le premesse) quanto prevede l’articolo 4 della Direttiva 2000/60/CE che richiede il **“non deterioramento”** ulteriore dei nostri corpi idrici. Quindi un meccanismo solo distruttivo, che esautorava qualsiasi pianificazione, qualsiasi processo partecipato, e si basa su una discrezionalità ministeriale assolutamente fuori luogo e fuori tempo. **Tutto ciò, che viene peraltro rilanciato dall’attuale finanziaria (vedi avanti) deve essere assolutamente bloccato e dovrebbero anche essere rimossi dai loro incarichi gli ideatori di queste norme indecenti.**

Partecipazione e concertazione necessitano di **trasparenza**, quella che è totalmente assente in questi meccanismi “furbetti” che si servono di decreti estemporanei e “articoletti” della finanziaria.

Dal nuovo articolato per la revisione del Dlgs. 152/06 presentato il 18 settembre scorso, rispetto al testo originario, da una prima lettura complessiva del testo, si rileva una maggiore attenzione nel recepimento della Direttiva 2000/60/CE (ad esempio è certamente molto più adeguata la delimitazione dei distretti di bacino), ma non sembra siano garantite le condizioni affinché l’Italia possa effettivamente mettersi al pari con il resto d’Europa soprattutto per raggiungere entro il 2015 gli obiettivi ambientali fissati. Per quanto riguarda le Autorità di distretto (così dovranno chiamarsi



for a living planet®

le nuove Autorità di bacino) le funzioni appaiono notevolmente indebolite; sono pensate come soggetti “alti” che devono elaborare Piani direttori, composti da Piani di assetto idrogeologico e Piani di gestione, ma non con il livello di dettaglio di quelli fino ad ora redatti (tra l’altro non sembrano previsti i “*Piani strategici nazionali e di intervento per la mitigazione del rischio idrogeologico e per favorire forme di adattamento dei territori*”!). La parte del leone la fanno le regioni che addirittura dovrebbero approvare piani di tutela e programmi di intervento senza concertare nulla con le autorità di distretto **avallando una logica al di fuori della scala di bacino** che altro non porterà che alla *deregulation* generalizzata e a favorire ulteriori crisi idriche e gli “eventi eccezionali”.

Nel **ddl sulla finanziaria 2008 (as 1817) e al dl 195/2007 (as 1819)** i fondi per la difesa del suolo (Tabella F, l. n. 183/1989) ammontano a euro 265.000.000 per ognuno degli anni 2008 e 2009 con un incremento rispetto al 2006 di 145.000.000 euro. Questi i 265 milioni di euro gestiti direttamente dal Ministero dell’ambiente, della tutela del territorio e del mare a cui fa riferimento l’art. 44, c. 1 nella parte normativa del Ddl sulla Legge Finanziaria 2008 (AS 1817) finalizzati, tra l’altro, con esplicito riferimento al Dl n. 180/1998, alla realizzazione di ***Piani strategici nazionali e di intervento per la mitigazione del rischio idrogeologico e per favorire forme di adattamento dei territori*** Si tratta dello stesso *escamotage*, citato in precedenza, per annullare le Autorità di bacino/distretto.

Quindi, con la disposizione contenuta nell’art. 44 del Ddl sulla Legge Finanziaria 2008 (AS 1817) i fondi per la difesa del suolo vengono *accorpati* a quelli destinati al rischio idrogeologico che nella Legge Finanziaria 2007 erano stati in pratica azzerati: nella manovra dello scorso anno venivano destinati a questo scopo solo 2.066.000 euro (art. 4, c. 5 del Dl n. 180/1998). Al comma 1 dell’art. 44 del Ddl in esame, con riferimento alle finalità di cui al Dl n. 180/1998 (cd. Decreto *Sarno*), si stabilisce che il Ministero dell’ambiente, della tutela del territorio e del mare adotti ***Piani strategici nazionali e di intervento per la mitigazione del rischio idrogeologico e per favorire forme di adattamento dei territori*** di intesa con le Regioni e gli enti locali, destinando i 265 milioni di euro per ciascuno degli anni 2008-2009 a valere sulle risorse di cui alla L. 183/1989 sulla difesa del suolo (previsti nella Tabella F del Ddl in esame).

In questo modo il Ministero dell’ambiente può trattare direttamente con le Regioni e gli enti locali, anche prescindendo dalla pianificazione di bacino e senza interpellare le Autorità di bacino/distretto nazionali e regionali di cui all’art. 3 della Direttiva 2000/60/CE, alla Parte III, Titolo II del Dlgs n. 152/2006 e all’art. 10 della L.183/1989. Nello specifico delle misure per contrastare il rischio idrogeologico, c’è da ricordare che l’art. 1 del Dl n. 180/1998, convertito nella l. 267/1998 affida alle Autorità di bacino di rilievo nazionale ed interregionale e alle Regioni per i restanti bacini l’adozione di piani stralcio di assetto idrogeologico, come peraltro indicato dalla L.183/1989. Tale funzione - la redazione di Piani di assetto idrogeologico - viene riconfermata pienamente anche nell’ultimo (peraltro infelice) decreto correttivo di revisione della Parte III del Dlgs152/06.



for a living planet®

Conclusioni e proposte

Dal quadro fin qui tracciato risulta evidente la **necessità di una politica trasparente e maggiormente partecipata** per un settore, quale quello della difesa del suolo e tutela e gestione delle acque, vitale per il nostro territorio.

Per questo il WWF Italia ha auspicato, purtroppo inascoltato, **un maggior confronto e coinvolgimento nei lavori di revisione della parte III del Dlgs.152/06** da parte del Comitato presieduto dall'On. Sauro Turroni.

La richiesta di maggior partecipazione sulla risorsa idrica è, infatti, sempre più crescente e dimostrata anche dalla facilità con cui sono state raccolte oltre **400.000 firme per il Progetto di legge d'iniziativa popolare "Principi per la tutela, il governo e la gestione pubblica delle acque e disposizioni per la ripubblicizzazione del servizio idrico"** ora in agenda della Commissione ambiente della Camera.

Vista la perdurante situazione è, probabilmente, necessaria anche una **revisione degli organici** del Ministero dell'Ambiente che consenta di garantire le competenze necessarie a favorire una politica di tutela e gestione delle acque, integrata tra i diversi livelli istituzionali, interdisciplinare e al passo con la normativa europea. **Manca**, come più volte anche recentemente richiamato dal WWF (www.wwf.it/acque), **un coordinamento** non solo tra le direzioni dello stesso Ministero dell'Ambiente, ma anche **tra i diversi Ministeri** che redigono legittimamente propri programmi d'interventi. Senza l'adeguato coordinamento, la sovrapposizione di interventi su uno stesso bacino in modo scoordinato è generalmente solo controproducente.

Si ritiene che sia necessario eliminare i meccanismi che rischiano di compromettere ulteriormente la pianificazione di bacino e per questo si chiede **l'abrogazione** del Decreto del Ministero dell'Ambiente e della tutela del territorio e del mare per la "*definizione ed attivazione del Piano strategico Nazionale e per la mitigazione del rischio idrogeologico. Annualità 2006*" e successivi; gli interventi; le opere previste, laddove ancora non realizzate, devono rientrare nelle valutazioni della normale pianificazione di bacino ed essere sottoposte a quanto previsto dall'art. 4 della Direttiva 2000/60/CE.

Inoltre, è indispensabile che nella **Finanziaria** attualmente in discussione **vengano valorizzate** e rilanciate le **Autorità di bacino o distretto**, affinché si possa ritrovare unitarietà nella gestione e pianificazione della risorsa idrica. In particolare, **si chiede che qualsiasi ulteriore previsione di intervento di difesa del suolo**, come quelli che potrebbero essere individuati dai "*Piani strategici nazionali e di intervento per la mitigazione del rischio idrogeologico e per favorire forme di adattamento dei territori*", **venga valutato ed approvato dalle Autorità di bacino/distretto** secondo le stesse procedure adottate per le variazioni di piano o secondo la prassi ordinaria, laddove non vi siano i piani.



for a living planet[®]

Infine, **si chiede di garantire le risorse necessarie alle Autorità di bacino/distretto**, affinché possano svolgere le attività ordinarie e per la redazione di studi e dei Piani direttori, Piani di assetto idrogeologico e Piani di gestione di loro competenza.

Andrea Agapito Ludovici

Responsabile programma Acque

WWF Italia

via Orseolo 12, 20144 Milano

a.agapito@wwf.it – www.wwf.it/acque

Milano 7 novembre 2007